

Marisa Fois, *La minoranza inesistente. I berberi e la costruzione dello stato algerino*, Carocci editore, Roma, 2013, pp. 118, €14,00.

Nel panorama delle pubblicazioni recenti dedicate all'Africa mediterranea, il testo di Marisa Fois ha innanzitutto il pregio di staccarsi dal tema ricorrente delle primavere arabe e di focalizzare l'interesse su uno di quei paesi che, al contrario di Egitto, Tunisia e Libia, hanno meno attratto l'interesse degli studiosi negli ultimi due anni. Il libro focalizza la propria attenzione sulla nascita del nazionalismo berbero d'Algeria, formatosi durante l'indipendenza ma sacrificato dalla maggioranza araba in ragione della costruzione di un'identità nazionale algerina di carattere arabo-islamico. Viene rivisitato il vivace dibattito che attraversò la colonia francese tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, durante il quale il nazionalismo berbero venne, sì, sconfitto, ma solo temporaneamente, visto il successivo riemergere di movimenti berberi di contestazione nel 1980 e nel 2001, quando si ebbero le cosiddette primavere "berbera", prima, e "nera", poi, così chiamata in ragione della durezza della sua repressione. Ciò dimostra come l'espressione del dissenso nelle società nordafricane non possa essere considerato presente solo negli accadimenti più recenti e che l'analisi della storia passata – in questo caso, quella tardo-coloniale – permette una comprensione maggiore dei fatti da poco accaduti.

Il testo si struttura in tre parti, di cui la prima è dedicata alla ricostruzione della nascita del nazionalismo algerino, che vide luce nel decennio successivo alla Grande Guerra. Sotto l'influenza dell'Internazionale comunista e nel contesto dell'emigrazione algerina in Francia, si costituì il primo partito di stampo nazionalista, *l'Etoile nord-africaine* (ENA). Se questo fece prima riferimento al Maghreb francese in generale, ben presto il leader algerino Messali Hadj lo orientò in chiave nazionalista e populista. Già a quel tempo, l'ENA contava una forte componente berbera, in particolare originaria della Cabilia, regione che presentava alta densità di popolazione e relativa emigrazione francese. L'autrice mostra come questa componente berbera venne, però, man mano emarginata a vantaggio di quelle arabe ed islamiche dei vari partiti che succedettero, per diverse ragioni, all'ENA.

Nel secondo capitolo, Fois mostra, anche attraverso il ricorso a fonti primarie degli archivi algerini e dei territori d'oltremare francesi, il dibattito interno all'MTLD (*Mouvement pour le triomphe des libertés démocratiques*, nato da una scissione del partito originario) nel 1949, quando la discussione s'infiammò attorno a quale modello di Algeria perseguire, se arabo-islamica o algerina, ovvero comprendente anche le componenti berbere e turche della popolazione. L'autrice analizza in profondità il dibattito tra i fautori dell'Algeria arabo-islamica e la lotta degli attivisti berberi per un'Algeria algerina, lotta che toccò anche il modello stesso di organizzazione interna del partito. Ben presto, i dirigenti berberi vennero accusati di voler minare le radici islamiche della comunità e di indebolire la lotta nazionalista – avviata anche con accordi coi movimenti di altri paesi – mentre gli elementi berberi del partito rivendicarono la maggiore efficacia che sarebbe venuta alla lotta indipendentista dall'adozione di un modello algerino, e quindi nazionale ed

inclusivo, come obiettivo di tale lotta. Rilevante risulta l'analisi dell'autrice della pubblicistica (giornali, bollettini, volantini) che scaturisce da questo dibattito.

Sconfitte le istanze berbere, Fois analizza nel terzo ed ultimo capitolo le conseguenze nel breve periodo – accennando anche a quelle nel lungo – dell'eliminazione politica della componente berbera in seno al partito nazionalista algerino. Una prima, immediata conseguenza fu la sostituzione, nel mondo berbero – e cabilo in particolare – della figura dell'oppressore dal francese all'algerino-arabo. Una seconda, il rafforzamento della coesione attorno alla lingua berbera come elemento d'identificazione comunitaria. Le esigenze indipendentiste portarono comunque ad un temporaneo avvicinamento dei berberi al Fronte di liberazione nazionale algerino (FLN), costituitosi nel 1954, sebbene le distanze tra i due gruppi restassero marcate persino durante la lotta per l'indipendenza.

La crisi berberista del 1949 segna un momento rilevante nella separazione tra arabi e berberi, da cui non si può prescindere per analizzare la posizione di questi ultimi all'interno della società algerina; “una crisi rivelatrice, che infatti condurrà a un cambiamento dei rapporti tra società civile e società politica”. Nelle pagine di chiusura del libro – testo scorrevole e veloce nella sua stesura – l'autrice ci ricorda come il processo di arabizzazione dell'Algeria indipendente emarginò ancora di più la componente berbera del paese ed escluse la berberità come elemento della cultura algerina, gettando le basi delle successive proteste del 1980 e del 2001, che hanno portato al riconoscimento costituzionale del berbero come “lingua nazionale” nel 2002.

Giuseppe Maimone